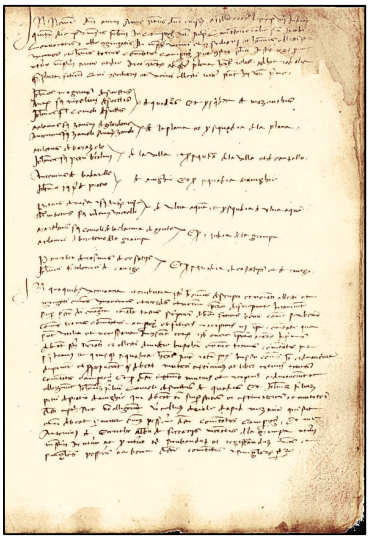
DOCUMENTI DELLA LINGUA SCRITTA IN ALTA VALGRANDE

In questo contributo, ad integrazione di quanto scritto nel capitolo *La lingua parlata e scritta in Valgrande*, ci si occuperà di presentare i principali documenti della lingua scritta (manoscritti e libri) esistenti in alta Valgrande, con brevi note sulle forme di scrittura e sui supporti fisici utilizzati.

Fino al XVII secolo le leggi e i regolamenti erano scritti tutti in *latino volgarizzato*, un latino con volgarismi nel lessico e nella sintassi e spesso con tecnicismi propri della fraseologia giuridica e religiosa (si vedano i numerosi *Statuti Valsesiani*). Successivamente i documenti furono stilati in un *italiano d'epoca*, ricco di forme arcaiche (come negli *Stabilimenti e bandi...* di Campertogno del 1728), in alcuni casi riportando in latino volgarizzato le sole parti citate (*Privilegia* del 1752, *Sommario nella causa*... del 1769). Infine, dal XIX secolo, entrò in uso definitivamente la *lingua italiana moderna*.



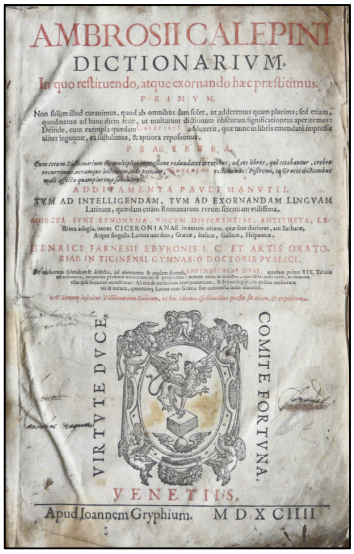
Antico registro catastale della Comunità di Campertogno:
manoscritto cartaceo redatto nel 1487
e conservato presso l'archivio comunale di Mollia.

Tutti questi documenti erano anticamente (fino al XVI secolo) scritti a mano su pergamena (come nel documento datato 12 febbraio 1523, nel quale i sindaci e procuratori della Squadra Inferiore di Rassa si impegnavano a versare ogni anno venti lire imperiali per il mantenimento del parroco e per il contributo di matricità alla parrocchia di Scopello, e in un gran numero di documenti notarili) o su fogli di rustica carta a mano semplicemente legati in fascicoli (come nell'antico registro catastale della Comunità di Campertogno, redatto nel 1487 e conservato presso l'archivio comunale di Mollia) o rilegati entro copertine di cuoio (come nel Libro del *Catastro* di Mollia del 1656). I documenti a stampa di interesse locale comparvero nel XVII secolo in forma di leggi o regolamenti (quali i già citati *Statuti*), di avvisi e notificazioni (coma la lettera di ingraziamento del 1683 di G.B. Fassola e G. Francesco Gallizia, Reggenti della

Valsesia al Pretore G. Sardo) o di libri veri e propri (come *La Nuova Gierusalemme...* del Fassola del 1671).

Pergamena del 12 febbraio 1523
sulla quale sono indicati gli impegni
della Comunità di Rassa
nei confronti della parrocchia.

A parte i numerosi messali circolanti in alta Valgrande, che rimasero scritti in *latino curiale* fino a pochi decenni or sono, i libri a stampa erano scritti in *latino volgarizzato* o non letterario fino al XVI secolo (come il *Dictionarium* di Ambrogio Calepino del 1594, di cui esistevano alcune copie private). I primi testi in Italiano si diffusero a partire dal XVI secolo (come l'*Herbario Novo* di Castore Durante del 1667 e *La Nuova Gierusalemme* di G. B. Feliciano Fassola del 1671).


AMBROSII CALEPINI
DICTIONARIVM.
In quo restituendo, atque exornando hæc præstitimus.
PRIMVM
TVM AD INTELLIGENDAM, TVM AD EXORNANDAM LINGVAM
Latinam, quædam etiam Romanarum rerum scientiam vtilissima.
HENRICI FARNESII EBVRONIS I. C. ET ARTIS ORATO-
RIAE IN TICINENSI GYMNASIO DOCTORIS PVBLICI.
VIRTVTE DVCE, COMITE FORTVNA.
VENETIIS.
Apud Ioannem Gryphium. M D X CIIII

Frontespizio del dizionario latino di Ambrogio Calepino,
più comunemente noto col nome di "calepino"
di cui si sono ritrovate alcune copie in alta Valgrande.

Alcuni opuscoli a contenuto laico (*Le astuzie di Bertoldo* di Giulio Cesare Della Croce pubblicato a partire dal 1606, *Della prima età del mondo* di

Gioseppe Rosaccio del 1593 e molti altri) o religioso (come i numerosi libri di preghiere e le moltissime guide al Sacro Monte di Varallo), scritti in un *italiano d'epoca,* circolavano già nel XVI secolo, ma essi si diffusero soprattutto nei secoli successivi. Non possono essere dimenticati tra questi i numerosi lunari ed almanacchi periodici (quali il *Pescatore di Chiaravalle*, i *Migliacci della Valsesia* e il più recente *Almanacco-Guida della Valsesia*).

Alcuni dei moltissimi libri pubblicati per guidare i pellegrini nella visita al Sacro Monte di Varallo.

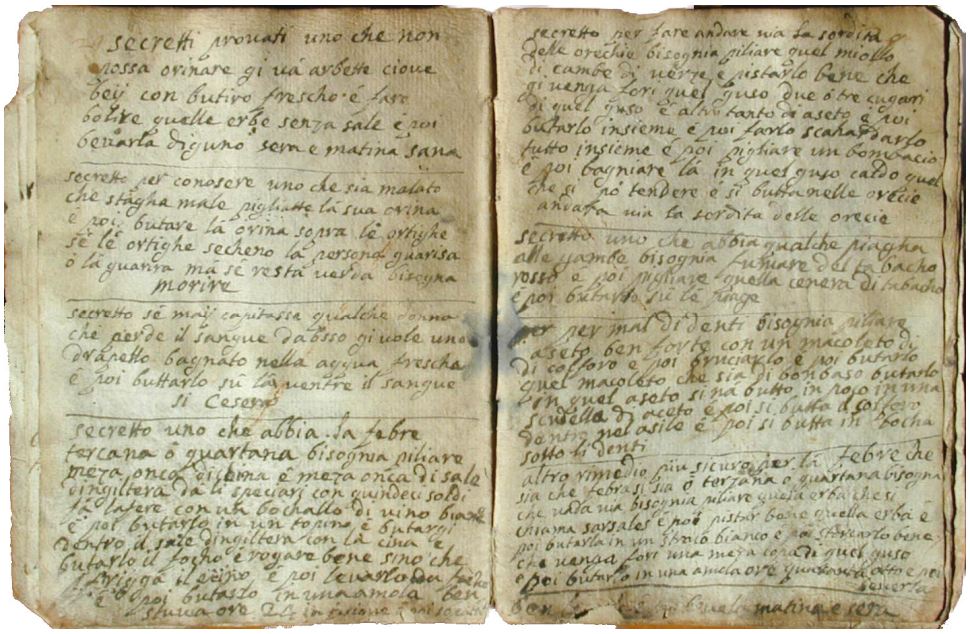
La lingua ufficiale utilizzata per atti pubblici, testamenti, donazioni, giudizi civili, contestazioni di proprietà e di giurisdizione fu il *latino burocratico* fino agli ultimi decenni del XVII secolo (Atti notarili). Successivamente i documenti furono scritti interamente in *italiano d'epoca* o in *latino burocratico* nelle parti formali e in *italiano d'epoca* per il contenuto. Dal XIX secolo tutti i documenti furono redatti interamente in *italiano .*

Quanto ai documenti privati è degno di nota che all'inizio del XVIII secolo alcuni di essi erano già redatti interamente in italiano (come il *Libro delli Consorti dell'Alpe di Artogna* del 1707 e il *Taccuino Erba* del 1755).

Passando a considerare l'uso effettivo della lingua scritta si impongono alcune distinzioni. Il *latino liturgico*, che era appreso soprattutto per insegnamento verbale da parte del clero locale e veniva utilizzato a memoria, a partire dal XVII secolo fu anche usato per lettura diretta, come è confermato dalla diffusione dei libri in dotazione ai membri delle confraternite (*Officio della Beatissima Vergine Maria*), nei quali le preghiere rimasero scritte in latino fino a non molti decenni or sono. In entrambi i casi la sua intelligibilità non andava al di là di una molto approssimativa comprensione del significato e la sua recitazione non era esente da storpiature anche grossolane.

Anche i *latino burocratico* di cancelleria e notarile era recepito solo molto parzialmente e, per i contenuti, richiedeva in genere una traduzione interpretativa da parte di esperti. Gli scritti in *lingua italiana,* sia burocratici che

letterari, erano invece letti e compresi dalla parte alfabetizzata della popolazione, che in Valsesia era piuttosto ampia rispetto ad altre regioni.



Il *Taccuino Erba* di Campertogno, un interessante manoscritto del XVIII secolo contenente numerose notizie riguardanti la vita famigliare (contabilità, ricette, *secretti*, riflessioni religiose, impegni di lavoro e notizie di cronaca paesana).

Un aspetto che merita di essere sottolineato è la consuetudine di usare la formula latina *ubi dicitur* per introdurre nei documenti catastali in latino le forme 'latinizzate' dei toponimi dialettali. Ad esempio, la frase ...*petiam terrae campi sit, ut supra cum prato annexo ubi dicitur in summitate Planatiae intus Ronchum...*indica che l'appezzamento di terreno (un campo con prato annesso) era situato in una località chiamata in dialetto *'ň ċümma la Pianàċċa 'ňt i Róiňc*, che in italiano potrebbe essere tradotto letteralmente 'nella parte superiore della Pianaccia nei Ronchi', dove 'Pianaccia' e 'Ronchi' sono toponimi. L'esempio (tratto dal *Sommario nella causa*... del 1769) è interessante perché fa capire come una indicazione in dialetto (lingua solo parlata) fosse trasformata nei documenti in latino volgare (la lingua scritta ufficiale).

Per quanto riguarda la comunità *walser* di Alagna, non solo i manoscritti erano in passato redatti in tedesco, ma furono resi disponibili diversi volumi a stampa, soprattutto libri di devozione e di scuola, scritti in tedesco con caratteri gotici.